

IN QUESTO NUMERO

= Alcuni importanti risultati raggiunti dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari	1
= Proposta di riforma della docenza universitaria	2
= Si ai giudizi di idoneità - No alle liste di idoneità	3
= Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari	3
= Perché il ministro non torna a fare solo il tecnico?	4
= A Palermo una positiva affermazione dell'Assemblea di tutte le componenti dell'Atenco	4

**DECRETO-LEGGE SUI PROVVEDIMENTI URGENTI PER LE UNIVERSITÀ
CONVERTITO IN LEGGE IL 20 GIUGNO 1995 (G.U. 21/6/95)**

**ALCUNI IMPORTANTI RISULTATI RAGGIUNTI
DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI**

Il 20 giugno 1995 anche la Camera ha approvato il decreto-legge sui provvedimenti urgenti per le università nello stesso testo modificato dal Senato il 10 maggio 1995. Il Parlamento ha apportato, tra le altre, le seguenti modifiche al testo originario del decreto-legge:

1. "Gli statuti degli atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali, assicurando la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15 per cento." (Art. 6, comma 1, ultimo periodo, del decreto-legge convertito, con modificazioni, il 20 giugno 1995).

L'Assemblea nazionale dei docenti universitari ha da sempre chiesto che la presenza degli studenti negli organi di governo sia pari al 20 per cento [v. 'Proposta di modifiche al decreto-legge contenente disposizioni urgenti per il funzionamento delle università', "Università Democratica", febbraio 1995, n. 122, p. 3, e 'Decreto-legge sui provvedimenti urgenti per le università', "Università Democratica", maggio 1995, n. 125, p. 3]. Quanto approvato dal Parlamento rappresenta comunque un importante risultato nella direzione della composizione democratica degli organi di gestione: nessuno statuto approvato finora prevede una presenza degli studenti superiore al 15 per cento; in particolare, la stragrande maggioranza degli statuti prevede una presenza degli studenti nei senati accademici nulla o irrisoria. Gli statuti già approvati dovranno essere adeguati a quanto prescrive la legge e in quella occasione si dovrà anche ridiscutere la presenza dei ricercatori e del personale tecnico-amministrativo. In ogni caso, rimane ferma la richiesta dell'Assemblea di estendere per legge l'elettorato attivo e passivo previsto per i professori ordinari ai professori associati e ai ricercatori.

2. "Il comma 1 dell'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, così come da ultimo modificato dall'articolo 12, comma 5, della legge 19 novembre 1990, n. 341, va interpretato nel senso che le università, compatibilmente con le risorse disponibili nei propri bilanci, possono conferire affidamenti e supplenze retribuiti a ricercatori confermati, qualora l'impegno didattico conseguente superi quello stabilito dall'articolo 32 e successive modificazioni del medesimo decreto." (Art. 11-quater del decreto-legge convertito, con modificazioni, il 20 giugno 1995).

Il Parlamento ha quindi posto rimedio, così come richiesto con forza dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari, alle possibili conseguenze negative del famigerato e infondato parere del Consiglio di Stato [v. 'Lettera ai Senatori', "Università Democratica", aprile 1995, n. 124, p. 3].

3. Il Parlamento ha soppresso il comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge originario che consentiva di conferire affidamenti e supplenze anche ai ricercatori non confermati. Anche questa era una richiesta dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari. Infatti la modifica dei compiti dei ricercatori non confermati (che comunque non è materia da affrontare con un decreto-legge) avrebbe fatto perdere al periodo precedente la conferma la finalità di completamento della formazione alla docenza, rendendo così più "facile" l'introduzione di nuove figure precarie con la giustificazione della necessità di un adeguato periodo di formazione precedente all'entrata in ruolo. Già in precedenza l'Assemblea nazionale dei docenti universitari era riuscita ad ottenere che i contratti di ricerca (nuovo precariato) non venissero introdotti attraverso il decreto-legge [v. 'Fermata la reintroduzione del precariato', "Università Democratica", gennaio 1995, n. 121, p. 1].

L'Assemblea nazionale dei docenti universitari si è fermamente opposta a che la Camera introducesse nel decreto-legge l'ulteriore proroga del CUN (tale aggiunta avrebbe, tra l'altro, determinato il ritorno del decreto-legge

continua da pag. 1

al Senato e, di fatto, la sua decadenza per mancanza di tempo). Questa posizione è stata condivisa dall'on. De Julio del Pds e dall'on. Napoli di An [v. 'Decreto-legge sui provvedimenti urgenti per le università', "Università Democratica", maggio 1995, n. 125, p. 3].

Nella seduta della Camera del 20 giugno scorso, in sede di conversione definitiva del decreto-legge, deputati di Fi (Burani Procaccini e altri) hanno presentato l'emendamento proposto dall'Assemblea relativo alla presenza degli studenti negli organi collegiali (v. il punto 1 del presente documento).

Nella stessa seduta, deputati del Pds (De Julio ed altri) hanno presentato il seguente emendamento riguardante l'approvazione degli Statuti, modificato come proposto dall'Assemblea per quanto riguarda l'estensione della non rieleggibilità anche dei presidi [v. 'Decreto-legge sui provvedimenti urgenti per le università', "Università Democratica", maggio 1995, n. 125, p. 3].:

"1. A decorrere dall'esercizio finanziario 1996 le quote di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle Università di cui all'articolo 5, comma 3, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, nonché gli accordi di programma di cui all'articolo 5, comma 6, della medesima legge n. 537 e al decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, sono riservate alle Università che si siano dotate di un nuovo statuto ai sensi dell'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168, nel rispetto delle norme di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e del presente decreto.

2. Alla scadenza del loro mandato, i rettori e i presidi di facoltà delle università che non abbiano adottato un nuovo statuto ai sensi del comma 1, non sono immediatamente rieleggibili."

Questo emendamento, come tutti gli altri emendamenti presentati alla Camera, non è stato approvato. Riguardo alla questione dei nuovi Statuti è rimasto, quindi, quanto già approvato dal Senato e cioè:

"Le università deliberano i propri statuti e regolamenti ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168, nel rispetto delle norme di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1992, n. 537, e al presente decreto, inderogabilmente entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, decorso il quale non possono accedere ai finanziamenti oggetto di accordi di programma di cui alla citata legge n. 537 del 1993 e al decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95." (Art. 6, comma 1 del decreto-legge convertito, con modificazioni, il 20 giugno 1995).

27 giugno 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti resisi disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

Anche questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Questo sforzo economico è stato fatto per consentire una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Si invitano tutti a dare un contributo per ricevere l'Agenzia (v. riquadro nell'ultima pagina).

SI AI GIUDIZI DI IDONEITÀ - NO ALLE LISTE DI IDONEITÀ

Lo ripetiamo (v. documento ai Senatori su "Università Democratica", maggio 1995, n. 125, pp. 1-2), le liste di idoneità (chiuse o aperte, con scadenza o eterne) producono solo effetti insensati (scelta finale ed effettiva da parte di organismi incompetenti come le facoltà, idonei che continueranno a svolgere attività della stessa "qualità", ma con trattamento economico e riconoscimento giuridico differenti). Si creerebbe così una situazione insostenibile che sarà successivamente superata portando fino in fondo la logica del "sceglie chi paga": commissioni scelte dagli atenei che bandiscono i posti. Questa è l'unica alternativa logica a delle commissioni nazionali che decidano in prima ed ultima istanza sulla promozione effettiva dei docenti. Il meccanismo delle commissioni nazionali ha, a sua volta, solo due possibili traduzioni logiche: o gli attuali meccanismi concorsuali a numero chiuso pari al numero dei posti messi a concorso o i giudizi di idoneità che promuovono (con riconoscimento pieno e immediato) tutti coloro che, già in servizio nelle fasce della docenza, siano valutati idonei alla fascia superiore della docenza (v. proposta dell'Assemblea nella pagina precedente).

L'introduzione delle liste di idoneità porterà inevitabilmente, poi, ad una piena (e logica) "responsabilizzazione" degli atenei che pagano, con la conseguente abolizione del valore legale del titolo di studio e l'emarginazione o chiusura di buona parte degli atenei e dei settori "improduttivi" in tutti gli atenei. Insomma si farà "l'America all'italiana", con soddisfazione di quanti stravedono per il sistema americano senza volersi rendere conto delle fondamentali differenze con l'Italia, in termini di tradizioni culturali, di sistema economico e di "abitudini" accademiche. Il risultato sarà l'arretramento rapido e pesante del nostro sistema di formazione e di ricerca universitaria. Chi non vede queste conseguenze è cieco o in mala fede.

Rispetto al nodo vero che sta dietro ogni riforma dei concorsi universitari (conservazione o meno del sistema universitario nazionale e pubblico), in troppi si accalorano su questioni che sono importanti solo all'interno della logica e degli interessi bassamente accademici: lista aperta o chiusa quanto, senza scadenza o a scadenza quando.

Un esempio (uno dei tanti) di interessi "ampi" è rappresentato dal disegno di legge presentato dai professori ordinari-senatori Campus e Nisticò di Fi. Questi due grandi riformatori si propongono "di modificare l'attuale normativa che regola l'accesso alla docenza universitaria che ha causato innumerevoli inconvenienti agli Atenei e ai candidati soprattutto a causa della scarsa frequenza dei concorsi e alla discussa trasparenza dei giudizi, che hanno determinato un contenzioso ormai insostenibile." (dalla relazione che accompagna il disegno di legge). Ed è per superare inconvenienti e contenziosi che i due disinteressati parlamentari propongono:

1. la reintroduzione della figura del professore incaricato (come fanno tanti altri disegni di legge);
2. la lista di idoneità valida un anno e con numero di idonei non superiore al 130% dei posti messi a concorso;
3. commissioni concorsuali solo elettive (come prevedono quasi tutti gli altri disegni di legge);
4. mantenimento dell'attuale diversità nelle prove ad ordinario e ad associato (come prevedono quasi tutti gli altri disegni di legge);
5. mantenimento dell'attuale composizione corporativa delle commissioni per i concorsi ad associato (3 ordinari e 2 associati) (come prevedono quasi tutti gli altri disegni di legge);
6. niente più fondi per la ricerca per i successivi 5 anni per i professori che non superano la verifica quinquennale [sic!] e licenziamento o il trasferimento ad altre amministrazioni per i ricercatori che non superano detta verifica.

Dallo stesso fervore (livore?) riformatore sembra preso l'attuale professore ordinario-ministro che si è messo a fare le bizze sulla lista di idoneità che lui vuole, senza sentire ragioni, chiusa, spiazzando così i professori ordinari-parlamentari che sostengono l'attuale governo (detto dei tecnici) che avevano alla fine fatto propria l'idea elementare che una lista di idonei non può che essere aperta.

Insomma per fronteggiare una situazione concorsuale a dir poco drammatica in termini di sconcezze si vuole ad ogni costo peggiorare la situazione esistente.

Per una volta e per ipotesi vogliamo entrare nella logica di coloro che dicono di volere affrontare l'emergenza senza cambiare oggi le caratteristiche strutturali dell'attuale sistema universitario italiano. In questa direzione, per coerenza, bisognerebbe allora evitare di operare ora sia l'introduzione delle liste di idoneità proposte dagli altri che l'idoneità proposta da noi.

In questa prospettiva di breve periodo, ecco alcune nostre proposte di modifiche semplici e parziali che indubbiamente avrebbero effetto sulla trasparenza e sulla regolarità (termini oggi molto in voga) dei concorsi universitari:

1. concorsi e commissioni nazionali per reclutare i ricercatori;
2. sorteggio "puro e semplice" dei commissari;
3. unificazione delle modalità di prova dei concorsi ad ordinario e ad associato;
4. unico "bacino" di ordinari ed associati per la costituzione delle commissioni per i concorsi ad associato o eliminazione dei rappresentanti degli associati in tali commissioni.

C'è qualcuno che può sostenere che con queste poche e parziali modifiche non si inciderebbe positivamente sui meccanismi (regolarità, trasparenza, ecc.) di reclutamento e di carriera della docenza universitaria?

n.m.

VENERDI 22 SETTEMBRE 1995 alle 10 a ROMA a Geologia
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

PERCHÈ IL MINISTRO NON TORNA A FARE SOLO IL TECNICO ?

Riportiamo qui accanto l'intervento di Aldo Schiavone su "Repubblica" del 10 giugno 1995: lo apprezziamo come atto addirittura coraggioso che rompe l'omertà che caratterizza troppo spesso troppi professori universitari.

Schiavone sostiene, tra l'altro che chi fa il mestiere di rettore non svolge un'attività di docente-ricercatore, ma fa (dovrebbe fare) l'amministratore. Ma per fare l'amministratore perché è allora necessario essere ordinari anziché associati o ricercatori? La realtà è che deve essere un ordinario perché deve salvaguardare gli interessi più corporativi degli ordinari, mantenendo l'attuale potere accademico fondato sul controllo baronale del reclutamento e delle carriere. Insomma, la composizione degli organi e gli elettorati passivi rispondono solo alla necessità di difesa "di privilegi di ceto (una volta si sarebbe detto di classe)".

E per difendere tali privilegi si mobilitano, fuori e dentro il parlamento, fuori e dentro il governo, i professori ordinari potenti. Costoro usano spregiudicatamente l'enorme potere che detengono anche in termini numerici dentro il parlamento (circa il 10%) e nei vari settori della società (particolarmente importante è l'assoluto controllo di tutti gli organi di informazione per quanto riguarda le questioni universitarie).

Punte eccelse di sfrontato uso improprio del suo ruolo istituzionale sta raggiungendo l'attuale ministro dell'università e della ricerca che scambia la carica di ministro con quella di rettore e confonde il parlamento con un senato accademico.

Cosa pensare di un ministro che, dovendo definire per legge l'elezione di 30 rappresentanti dei professori e dei ricercatori nel CUN, ha come unica preoccupazione quella di assicurare alla sua categoria (gli ordinari) più presenze delle altre due (14 ordinari, 10 associati, 6 ricercatori) fino a smantellare la pariteticità tra ordinari e associati, prevista sin dalla costituzione (1979) del CUN, e ad escludere da ogni forma di partecipazione (neanche come elettorato attivo) tutti gli associati e tutti i ricercatori di 2 delle 14 aree in cui vanno divisi i rappresentati appartenenti alle tre fasce della docenza? A questo arriva il soave ministro in una sua bozza di regolamento per il prossimo rinnovo del CUN.

L'Assemblea nazionale dei docenti universitari aveva avanzato una proposta semplice che non garantiva nessuna categoria: distribuire i 30 rappresentanti da eleggere nelle 14 aree e prevedere un elettorato attivo e passivo unico per le 3 fasce docenti per ogni area, evitando solo che in un'area siano eletti rappresentanti tutti appartenenti alla stessa fascia. Il ministro, vedendo solo gli interessi corporativi della propria categoria, ha invece ciecamente preparato un regolamento-lotteria fortemente penalizzante le fasce "subalterne".

Non sarebbe meglio per il Paese e per l'Università che l'attuale ministro-tecnico torni subito a fare solo il tecnico?

Ai docenti di Salerno

di ALDO SCHIAVONE

CONSIDERO la rielezione di Roberto Racinaro a Rettore dell'Università di Salerno — avvenuta appena dopo il suo arresto — un fatto grave di malcostume accademico e di confusione morale. Conosco Racinaro dagli anni della sua (e mia) gioventù: e come tutti i colleghi salernitani che hanno votato in questo frangente per lui, mi sentirei di poter rivendicare la sua personale buona fede. So anche che il lungo esercizio di una importante carica pubblica in una terra di frontiera come Salerno espone a rischi personali tremendi. Tra questi, quello di poter inciampare ogni giorno in una trappola, tesa dalla micidialità del caso o dall'astuzia di delinquenti di professione. Racinaro ne era certamente consapevole: e se ha accettato di trasformarsi da filosofo in amministratore — perché di questo si tratta — fino a improntare di una simile scelta la parte centrale della sua vita, egli non può essere difeso che esibendo le ragioni della sua buona amministrazione: che certamente non mancheranno. La filosofia non c'entra: ricordarla è solo retorica.

I COLLEGHI e gli amici (tra i quali mi annovero) hanno tutto il dritto (che dico: il dovere) di esprimere la più convinta solidarietà all'arrestato, e di renderla pubblica: l'onda di stima di cui è circondato un inquisito può diventare essa stessa, per i giudici, un elemento di valutazione e una prova. Personalmente, non trovo né utile né convincente — nell'interesse di chi si vuole difendere — legare (come è stato fatto) l'espressione di questa fiducia a temi generali — per altro delicatissimi, nel momento che attraversiamo — di politica giudiziaria e del diritto. L'utilizzazione di parte —

anche nobilitante di parte — li imberisce e li spegne, non li rafforza.

Ma i professori di Salerno sono andati ben oltre: e hanno dato alla manifestazione della loro vicinanza al Rettore arrestato una forma dirompente, potenzialmente eversiva. Scegliendo di votare il collega nonostante il provvedimento restrittivo dei magistrati, essi hanno deciso di servirsi del loro voto — un voto dato, ricordiamolo, non come semplici cittadini, ma come pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni — per svuotare simbolicamente di legittimità un atto del potere giudiziario, senza conoscerne le motivazioni, il contesto processuale, il retroterra di indagini.

HANNO scelto insomma non di criticare una decisione della magistratura — cosa sempre accettabile ed opportuna — ma di contestare — dall'interno dello Stato democratico — la legalità formale della sua azione. Si rendono conto delle conseguenze di questo gesto, in un tessuto civile come quello delle nostre città meridionali, dove le Procure della Repubblica hanno da poco iniziato a combattere una guerra durissima e incerta contro un'illegalità che è diventata pratica di vita, organizzazione economica, legame sociale? Si rendono conto di quanto il loro voto non appaia altro che un attacco frontale e interamente politico alla magistratura, e una difesa di privilegi di ceto (una volta si sarebbe detto: di classe) che nulla hanno a che vedere con le sacrosante ragioni di Roberto Racinaro? È questa dunque la loro idea del garantismo? È questa pericolosa deriva il loro magistero, quando la vita morale vive di distinzioni, di misure, di confini?

A PALERMO UNA POSITIVA AFFERMAZIONE DELL'ASSEMBLEA DI ATENEO

Il 14 giugno 1995 sono stati rinnovati i consigli di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria dell'Ateneo di Palermo. L'Assemblea di tutte le componenti dell'Ateneo, unica aggregazione rappresentativa delle tre fasce della docenza, ha avuto il seguente risultato:

CdA dell'università:	ordinari 13% (1 eletto su 4),	associati 47% (1 su 3),	ricercatori 77% (2 su 2);
CdA dell'opera:	ordinari 73% (2 eletti su 2),	associati 62% (1 su 1),	ricercatori 100% (1 su 1).

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia. Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 599833 - 6568417 - Fax 091 6568407.